

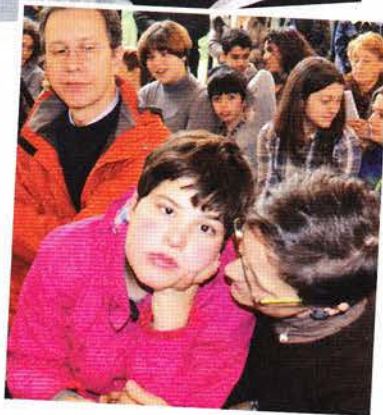
SI PUÒ FARE! Catechesi coinvolgente

Includere è una sfida, ma non è facile, perché «certe persone» neanche le vedi. Siamo in una zona della periferia romana, nella Parrocchia Ss. Martiri dell'Uganda, e fino al 2011, non esistevano bambini e ragazzi con disabilità, o quasi! L'eccezione visibile era Roberto, un ragazzino che ha sempre partecipato al centro estivo, l'Ora-Estate. La difficoltà nell'includerlo è stata, oltre alla sua inesauribile voglia di correre, quella nella comunicazione. Essendo autistico, vive in un mondo un po' suo, anche se con il passare degli anni abbiamo trovato vie comunicative. Tempo fa, Gabriella, una catechista, si è attivata per scoprire se erano davvero così pochi i bambini e i ragazzi disabili nel quartiere. E, accogliendo la sfida, tramite indagini e la benedizione delle case, si è scoperto un buon numero che, fra catechisti, parroco e vice-parroci, abbiamo invitato, consci che il Vangelo è per tutti, e che i genitori hanno diritto di educare i figli nella fede. Ma, soprattutto, i ragazzi hanno diritto di essere accolti in un ambiente che li includa.

CATECHESI CON I CINQUE SENSI

SANDRO è uno dei primi bambini (ora ragazzo) venuto a contatto con noi; per mol-

ti versi l'opposto di Roberto: timido, introverso e ha un disturbo comportamentale caratterizzato da tratti autistici, spesso si copriva gli occhi con le braccia. Supportati dalla famiglia, il lavoro maggiore con lui è stato quello di aprirlo alle relazioni con gli altri; mostrargli affetto in modi concreti e fargli vivere la catechesi in maniera *coinvolgente, attraverso i cinque sensi*. Ad esempio, piacendogli molto *la musica*, quando si è parlato dell'Eso-do si è creato *una dinamica all'interno del gruppo*: alcuni catechisti, con un lenzuolo azzurro, «agitavano il mare», mentre un altro guidava i ragazzi in circolo intorno ad esso, cantando «*Il canto del mare*», e altri erano gli egiziani che finivano sommersi. Certe realtà (a tutti) si comunicano meglio con il farle «sentire» più che con il solo racconto. E, come dice spesso don Luigi: se agli incontri di catechesi imparassero a volersi bene, avrebbero già scoperto il massimo!



Coinvolgendo il gruppo, soprattutto i ragazzi più disposti; sono stati loro, poi, ad aiutarlo nei giochi, nella relazione, a mangiare qualcosa tutti insieme... Per il gruppo, per noi, Sandro è una vera ricchezza: la sua capacità di vivere ed esprimere la gioia del Signore, soprattutto ora che è molto più aperto, contagia tutti. Basta guardarlo in chiesa: è emozionato nel partecipare alla Messa e non vede l'ora di fare la Comunione, assieme ai suoi amici.

Gli eventi, come le cene o le uscite, sono preziosissime in tal senso. Ora, con la preparazione alla cresima, che è a un orario più tardo, si sono incontrate nuove difficoltà, perché spesso Sandro è stanco e fa fatica a intervenire: la sfida è sempre quella di coinvolgerlo; un elemento favorevole è stato lasciare molti ragazzi che erano già con lui nel gruppo di prima Comunione. Ora si sta

iniziando sempre con *un canto*, si prevede *un'attività*, magari in cui *si mangi qualcosa insieme*. Lo scorso anno si sono registrati canti, cantati dal gruppo. Messi su cd, la mamma li fa ascoltare

a Sandro prima degli incontri, in modo da preannunciargli che farà qualcosa di bello, che gli piace. Poiché lui comunica con le immagini, è stato utile fare alcune foto dei catechisti e del gruppo.

SILVIO si è inserito lo scorso anno. È un

bambino simpatico, alto, robusto, anche lui autistico, ma in maniera diversa: usa molto la comunicazione per immagini e abbastanza bene le parole, tanto che fa preghiere spontanee per gli amici che si sono sentiti voluti bene e lo considerano vero amico! È stato imprescindibile, per noi catechisti, stabilire *contatti con la famiglia*, che ci ha comunicato come entrare in relazione e ciò che è da evitare. Con Silvio è stato bene che, inizialmente, lo accompagnasse la psicologa che lo segue a casa. Lei ha aiutato anche il gruppo a includerlo. Un aiuto grande è *prepararlo* a ciò che dovrà fare, come con Sandro, ma in maniera più approfondita.

La programmazione dell'incontro, realizzata dai catechisti, si dà alla famiglia, così che Silvio non abbia sorprese, cosa che lo agita molto. Quando crea difficoltà, gli si ricordano gli accordi: «Noi ti vogliamo bene, siamo felici che sei con noi perché ci arricchisci, e siamo felici che ti trovi bene, ma qui certe cose non le puoi fare». E coinvolgere il gruppo è sempre indispensabile.

È stato fondamentale, come con Sandro e Silvio, presentare Roberto al gruppo, evidenziando che, in lui più che in altri, si può trovare e amare Gesù che ci ama; si sono rilevate le tante cose che sa fare (sembra minuto, ma ha un fisico potentissimo), la capacità di manifestare affetto in maniera coinvolgente; e si sono invitati i ragazzi ad accogliere ciò che di lui può far paura.

Conoscendolo, infatti, si capisce che, se urla, spesso è perché è contento, oppure si è fatto male, o c'è qualcosa che non gli piace. Se ti «sfida», scappando di qua e di là, è bene stare all'uscita e non inseguirlo (tanto ti batte). Se avvicina molto il



Parrocchia Ss. Martiri dell'Uganda - Eucaristia domenicale

suo viso al tuo, forse si aspetta che tu interagisca, di certo non vuole farti male.

Sono efficaci per lui i giochi in cui muoversi molto. Ad esempio, dovendo parlare dell'affidarsi, si è proposto un percorso in cui, a coppie, uno è bendato e l'altro deve guidarlo con la voce (Roberto, l'ha preso per mano un amico). Ora stiamo tentando di usare i power point, in quanto immagini e musica colpiscono i ragazzi più di molto altro.

ELSA segue il secondo anno di prima Comunione: è una bambina dolce e solare, ma soffre della Sindrome di Rett. Con lei, l'elemento trainante è *la musica*: quando nel gruppo si cantano canzoni, pur non potendo parlare, è molto partecipe. In parrocchia la creazione di un clima gioioso è stato importante. Anche a lei si spiega prima lo svolgimento dell'incontro con le immagini.

C'è da rilevare che la comunità tutta, soprattutto la domenica, partecipa all'accoglienza di ciascuno, perché ognuno si senta in famiglia. *Non esiste «una formula magica»* per accogliere. Ci sono corsi di formazione ma, poi, come con ogni persona, occorre *entrare in sintonia*, usare il canale giusto, attraverso i sensi vicarianti e l'aiuto della famiglia. Bisogna *saper ascoltare* tutti i linguaggi (IG 56); *essere pazienti*, perché non sempre le cose vanno come si vorrebbe; non avere o trasmettere paura.

Se si desidera condividere la fede in comunità, Dio le risposte le suscita. «Amare» è un verbo molto concreto, che ha a che vedere più con l'agire che con un sentimento passeggero. È faticoso includere tutti, ma è importante e bello.